APPUNTI GRUPPO DI LAVORO SESSIONE 22 DEL 04.06.19

La partecipazione al CPC ha come rilevanza l'aspetto positivo di aver dato la possibilità di confrontarci e soprattutto migliorare la conoscenza di alcuni contenuti ed argomentazioni che normalmente non vengono affrontate, se non in seno al CPCP stesso.

Si rileva però che molto speso la partecipazione è stata “passiva” e non “propositiva”. Questo per il fatto che per la maggior parte degli incontri, si è assistito alla esposizione di decisioni e scelte già a priori fatte in diaconia.

Non è stata offerta la possibilità di confronto e “discernimento”. Ci siamo chiesti il perché, senza avere una risposta univoca e precisa. Potremmo anche pensare che sia stata una scelta forzata da parte della diaconia, di fronte alla poca reattività e vivacità del consiglio nelle occasioni in cui invece occorreva proporre, discutere, discernere.

Sicuramente il precedente CPCP ha dovuto affrontare scelte più importanti, trattandosi del primo CP a Comunità Pastorale completata con la presenza di tutte e quattro le parrocchie.

Allora si dovettero affrontare tematiche delicate quali, ad esempio, la paventata possibilità della chiusura della Scuola dell''Infanzia di Ponte, l'utilizzo o meno della Chiesa nuova in Laveno, la ridistribuzione degli orari delle messe.

Complice anche la natura differente di don Bruno, abile nello stimolare in modo provocatorio il confronto.

Ora che la Comunità è avviata, si sono dovuti fare altrettanti passi importanti, ma più incentrati nell'aspetto pastorale rispetto a quello prettamente operativo.

Ne consegue un più difficile approccio che, unito alla difficoltà di molti membri ad esporre le proprie sensazioni o proposte dinnanzi ad un considerevole numero di persone, ha fatto sì che spesso sia mancato un vero e proprio dibattito, da cui può scaturire il discernimento, il consigliare.

L'esperienza di questa sera, il lavorare e confrontarsi a piccoli gruppi, ne è la riprova, molti si sono sentiti incoraggiati e meno timorosi.

Deve crescere nella Comunità, a partire dai membri del CPCP, la consapevolezza che il clero è al servizio della Comunità cristiana. Ma la progressiva diminuzione delle figure clericali, deve stimolarci a reagire, non restando legati ai vecchi schemi in cui il parroco, la suora o il coadiutore operavano scelte e si occupavano di tutto.

Dobbiamo essere previdenti ed iniziare ad operare preparandoci ad un futuro in cui, salvo sorprese, il laico dovrà sopperire quanto più possibile alla carenza di sacerdoti e clericali.

Abbiamo dimostrato che di fronte ad un ostacolo non abbiamo mai gettato la spugna, ma purtroppo lo abbiamo sempre fatto solo quando non esisteva più alternativa, quando ci si ritrova costretti. Si citano ad esempio la positiva reattività e vitalità intrapresa da coloro che animano l'oratorio di Laveno (in cui sono praticamente assenti figure clericali) oppure la sopraggiunta mancanza del sacrestano al Ponte (solo dopo la sua “forzata” assenza, un gruppo di volontari coordinati dalle suore, si è proposto di occuparsi delle funzioni del sacrestano).

Ci è stato chiesto se a nostro parere gli altri ci vedono come un punto di riferimento per i loro bisogni religiosi. Di fatto è opinione comune che questo non accade, semmai vengono fatte richieste sempre di tipo operativo, dettate dalla necessità di garantire un servizio efficiente in ciò che la parrocchia offre ai parrocchiani, ma nulla di più.

Al nuovo CPCP, e quindi ai suoi futuri membri, spetterà di essere più presenti nella vita quotidiana della comunità, di avere consapevolezza di appartenere ad una Chiesa.

Si lamenta che nelle varie iniziative comunitarie, sia di formazione, sia di intrattenimento, sia liturgiche, è sempre molto ridotta la partecipazione dei membri stessi del CPCP. Sono loro i primi a dover partecipare per trasmettere il concetto di appartenenza ad una comunità attiva, ad una chiesa in cammino.

In merito alla visita pastorale dell'Arcivescovo, si evidenzia che la stessa ha dato la possibilità di accorgersi di una comunità viva, con la presenza di molte realtà, spesso sconosciute, che magari per superficialità o semplice difficoltà di comunicazione, non si conoscevano.

Quanto alle Commissioni, si rileva la difficoltà nel costituirle e fale funzionare come dovrebbe.

Si accenna alla commissione liturgica, costituita tardivamente e solo in occasione della visita pastorale, mentre dovrebbe essere il fulcro e il coordinamento di tutte le attività liturgiche della comunità.

Si riferisce della commissione famiglia, i cui membri si ritrovano molte volte pressati dalla scadenza programmata di alcune iniziative (festa famiglia, anniversari di matrimonio ecc.) e raramente per una programmazione, dovendo inserire gli appuntamenti in un calendario già fitto di attività, dal momento che i membri spesso ricoprono anche altri ruoli nella comunità pastorale.